UNA "PRIMA„ A MILANO

TRUCCHI ESISTENZIALISTI

Anouilh nasconde il suo veleno in una "pochade„

MILANO, febbraio. — E' un fatto che le mani di questi esistenzialisti hanno, per la loro sporcizia, potenti virtù malefiche: Mida convertiva in oro tutto ciò che toccava, essi lo convertono in materia innominabile. Oggi è la volta di Anouilh che fa il processo all'amore, e anche l'amore viene gettato nel fango. Stavolta ciò è avvenuto attraverso uno strano procedimento.

Il pubblico dell'Odeon, infatti, ha assistito, divertitissimo, e con commento di scroscianti risate, per due atti e mezzo, alla riesumazione di una *pochade* di De Flers e Caillavet o, forse, di Hennequin e Weber: situazioni tipiche, caratteri fissi, dialogo pepato di prammatica. La famiglia di «Ardelia» è questa: un vecchio generale (incarnato egregiamente da Foà) tra il *miles gloriosus* (con battute d'obbligo) e il *vieux marcheur*, che pizzica la serva; questa che accontenta il vecchio, schiaffeggia il ragazzino di casa e se la gode con un giovane idraulico; una sorella del generale, donna del gran mondo, che nasconde ridicolmente l'anzianità ed è centro di un terzetto, nel quale l'amante è gelosissimo del marito, e questi (Cimara, restituito al suo ruolo, è tornato il delizioso attore che conosciamo), portando con spiritosa disinvoltura mondana le corna, fila un amoretto con una sartina, della quale, in fondo, sua moglie è gelosa; un allievo della scuola militare, innamorato, corrisposto, fin da bambino, della cognata, il cui rispettivo fratello e marito se la spassa lontano; due ragazzi precoci, che giocano a *moglie e marito*; e, infine, la trovata (ogni *pochade* deve avere una sua trovata): un gobbo e una gobba innamorati.

E', come vedete, tutta materia da ridere, compresa la vecchia moglie del generale, pazza per gelosia, che ogni tanto chiama «Leo», suo marito, con un grido che sembra quello del pavone. E il pubblico ride, ride, innanzi alla disinvoltura spregiudicata di questa famiglia, agli intrighi amorosi, alle sfacciataggini, ai viavai notturno.

Il bello viene ora: nel buio, il gobbo, che non s'era ancora visto, attraversa la scena, per andare dalla gobba, che non è apparsa ancora. Che ridere!... Il pubblico aspetta; forse, la gobba in camicia con una candela in mano... No: appare, invece, la vecchia pazza... ma, d'improvviso, il pubblico si accorge che il testo non è più di De Flers o Caillavet o di Hennequin e Weber. E' testo di autore tragico, invece. La demente urla un atto d'accusa non solo contro la famiglia ma contro l'umanità che è sozzamente schiava del sesso. Non si scherza più, signori: adesso si fa sul serio. Non sono più divertenti amori di «personaggi da *pochade*»; sono amori veri, amori di uomini. E, come tali, sono, per la vecchia pazza e per Anouilh, nauseanti. Ed, ecco, echeggiano due colpi di rivoltella. I due gobbi si sono uccisi (la posciadistica famiglia aveva trovato scandaloso il loro amore e aveva tentato di impedirlo). Non c'è che la morte, per Anouilh, per purificare l'uomo dalla sozzura dell'amore. Ed ecco che, per propinare il suo veleno esistenzialista — negazione della vita in tutti i suoi valori, autoscarnificazione e rinuncia — scopriamo che Anouilh ha cercato di entrare in casa nostra truccato da De Flers e Caillavet, da Hennequin o da Weber.

La viltà del travestimento è pari all'infamia dello scopo. Ma qui, a Milano, non ha avuto affetto. Il pubblico dell'Odeon ha fischiato. Il che vuol dire che esso è ancora allo stadio, innocuamente ridanciano, della *pochade*: non è ancora caduto nello sfacelo esistenzialista.

GIULIO TREVISANI

ANCHE A LONDRA gli attori e i tecnici dello schermo hanno manifestato contro l'invasione del cinema americano, che compromette seriamente l'industria filmistica britannica. Ecco una delegazione delle maestranze mentre si reca alla Camera dei Comuni a protestare. La polizia ha ostacolato la manifestazione

I PROSSIMI AVVERSARI DEGLI "AZZURRI„

Gli allarmanti precedenti della "nazionale„ portoghese

Da un 10-0 al passivo a un 8 2 all'attivo - Come s'impara il "sistema„ - Quale sarà la formazione degli ospiti a Marassi

Non sono ancora riuscito a capire perchè da molti tecnici l'incontro Italia-Portogallo sia stato preso tanto sottogamba. Si è persino giunti a scrivere che Novo e Copernico avevano scelto l'avversario più debole d'Europa per poter avere un netto successo alla inaugurazione della loro carriera da C. U. Questi articoli hanno creato tra gli sportivi italiani un'atmosfera di euforia e sono pochissimi coloro i quali pensano che l'incontro Italia-Portogallo possa in qualche modo essere duro e pericoloso per gli azzurri. Molti si sono fermati all'ultimo incontro Italia-Portogallo del 12 aprile 1931, quando vincemmo a Oporto per 2 a 0. Allora la Juventus forniva il maggior numero di Nazionali: che si chiamavano Combi, Rosetta, Caligaris, Cesarini, Orsi, ecc. Eravamo molto più forti di adesso. Il 1931 fu un anno felice per la nostra Nazionale che su otto incontri ne vinse cinque battendo la Francia per 5 a 0 e la Scozia per 3 a 0 e ne pareggiò tre.

Altri, facendo un calcolo semplicistico dissero: Il Portogallo è stato sconfitto dall'Inghilterra a Lisbona per 10 a 0, quindi noi che ne abbiamo presi solo 4 siamo almeno di due spanne superiori agli iberici.

Inoltre le vittorie del *San Lorenzo de Almagro* campione di Argentina, che nel 1946 annegò in un mare di goals le migliori compagini portoghesi, hanno contribuito a peggiorare la fama dei nostri prossimi avversari.

E' che queste forti sconfitte conducono esattamente con il trapasso del calcio portoghese dal metodo al sistema, le squadre lusitane, disorientate, erano debolissime. Da un anno in qua c'è qualcosa di nuovo nel calcio portoghese. Ormai il sistema è stato assimilato e la velocità di questo processo è facilmente comprensibile. In un piccolo paese in cui, grazie all'esiguo numero di squadre, il campionato è poco faticoso e il controllo tecnico è facilitato dalla brevità delle distanze tra città e città, i mutamenti di indirizzo del gioco avvengono rapidamente e ordinatamente. I dirigenti del calcio portoghese non hanno dovuto faticare molto per convincere i Presidenti delle Società ad adottare il sistema e non hanno badato a spese per ingaggiare degli allenatori sistemisti federali di grande valore. In Italia vi sono ancora oggi delle squadre metodiste, in Portogallo non più.

I risultati non si sono fatti attendere a lungo. Lo *Sporting*, che è il *Torino* di laggiù, che darà alla Nazionale il nerbo della squadra, ultimamente ha sorpreso il mondo sportivo europeo cogliendo parecchie vittorie con punteggi mattesi: il campione di Svezia, l'undici in cui giocavano i fratelli Nordahl, fu battuto per 8-2. Gli svedesi, quando entrarono in campo, avevano degli avversari, più o meno, l'opinione che purtroppo hanno ora i tecnici italiani di cui vi parlai all'inizio dell'articolo, e furono letteralmente schiacciati.

Lo stesso *Sporting* battè non più di un anno fa il *Lilla* campione di Francia, per 8-2, l'*Aik* di Stoccolma per 4-1, il *Vasco de Gama*, di Rio de Janeiro, per 3-2.

Dall'adozione del sistema, circa un anno fa, ad ora il livello tecnico dei lusitani è cambiato da così a così.

Dopo l'incontro col *Norrkoeping*, il famoso giornalista svedese Wirklinson, sull'Equipe, si espresse in questo modo sul gioco portoghese: «Il sistema emigrato dal nord in Portogallo si è trasformato; certo i portoghesi non lo applicano nel modo più ortodosso, ma le varianti che essi vi hanno introdotto, logiche e aderenti al temperamento dei giocatori lusitani, hanno reso straordinariamente forti e per colose le squadre. La velocità propria ai metodisti è rimasta e si è, in fondo, tradotta in un senso dello smarcamento, spiccatissimo specialmente tra i giocatori d'attacco».

«Mentre le difese seguono a menadito la regola del marcamento, gli attacchi, che manovrano costituiti da mediane mobilissime, sono delle vere macchine da goal, sempre in movimento, agili, piene di fuoco. Ho visto parecchie squadre portoghesi, e ne ho avuta una ottima impressione. La sconfitta del *Norrkoeping* presto non sarà più un fatto isolato».

La maggior parte dei «nazionali» proviene dallo *Sporting*, la squadra che in 19 partite di campionato ha segnato 72 reti.

La rappresentativa lusitana dovrebbe giocare a Marassi nella seguente formazione:

Barrigana (*Porto*), Virgilio (*Porto*), Serafin (*Belenenses*), Canario (*Sporting*), Feliciano (*Belenenses*), Ferreira (*Benfica*), Lourenco (*Estoril*), Vasquez (*Sporting*), Peyroteo (*Sporting*), Travassos (*Sporting*), Albano (*Sporting*).

Barrigana è stato chiamato allo ultimo momento per sostituire Azevedo dello «Sporting» che si è contuso gravemente in una partita di allenamento; è considerato un giocatore un po' indolente. Virgilio e Serafin sono uomini duri, testardi, non molto veloci e per la verità, a sentire i giornalisti portoghesi, non sono giudicati benevolmente dal pubblico che loro rimprovera di essere poco tecnici.

La mediana ha la sua stella in Feliciano, il più massiccio dei giocatori europei, un muro, un vero muro per qualsiasi attacco, è di media statura, tarchiato, con cosce e polpacci pesanti che gli impediscono di essere molto veloce, in compenso è resistentissimo.

Ferreira il mediano sinistro, è è capitano della squadra, di pelle scura che pare un negro, tutto lampi e scatti, con dei muscoli lisci, asciutti, potenti come leve di acciaio.

Nell'attacco l'atleta più bravo, che è anche il migliore giocatore del Portogallo, è Travassos, la mezz'ala sinistra. E' un ragazzo di piccola statura, alto non più di uno e sessantasei, snello, corre con passetti brevi, ondulando leggermente le spalle in modo ingannatore, ha un «dribling» rapidissimo. E' un ottimo palleggiatore e colpisce di destro con somma rapidità e precisione. Ha un destro che è un «K O.» per i portieri.

L'anziano Peyroteo è il regista della prima linea. Non si muove molto, preferisce far muovere i compagni di linea; abbiamo letto di lui la seguente frase: «Peyroteo è sempre al centro della girandola della prima linea, che disciplina con somma maestria». La frase è un po' rindondante, ma illustra abbastanza chiaramente il tipo del suo gioco.

Questo è ciò che sappiamo della squadra portoghese, domenica sera ne sapremo molto di più.

MARTIN

Novo sorride tranquillo. Evidentemente è ottimista. Anche troppo

Il C. T. portoghese arriva oggi a Genova

Ottimistiche previsioni del centroavanti Fernando Peyroteo

LISBONA, 22. — Il Commissario tecnico Armando Sampaio e Fernando Peyroteo della nazionale di calcio portoghese si sono imbarcati oggi per Genova, ove arriveranno probabilmente mercoledì 23.

Intervistato da alcuni giornalisti Fernando Peyroteo ha dichiarato. «Gli Italiani faranno meglio a tenere gli occhi aperti. La nostra squadra non può essere battuta con facilità. Penso che dopo questo incontro gli italiani ritoccheranno l'opinione che hanno del calcio portoghese».

NOTIZIE D'ARTE

«Pittura» prodigio

Al Secolo sono esposti i disegni a pastello della bambina di sette anni Grazia Gottarelli. A parte il disegno, confacente all'età, i colori sono in molti casi sorprendenti e degni del più agguerrito colorista. Non vogliamo esporre qui tutti i dubbi che hanno assalito il nostro scettico cervello sull'autenticità del fenomeno. Sarà invece più interessante trarne spunto per una riflessione.

Qualche amico pittore ha espresso il suo entusiasmo per la «pittura» della bambina ammirando appunto il colore. A me sembra che la pittura debba essere considerata spietatamente, inesorabilmente, qualcosa di più di un perfetto accordo di colore. E' una concezione del mondo ed è al tempo stesso uno strumento per mutarlo. Tutta questa passione per il «miracolo», per l'«infantile» e il segno di uno scoraggiamento, per ormai troppi artisti e pubblico, del valore e del potere di un arte. Quanto alla bambina si tratta forse di un caso mirabile di sensibilità, ma ci si potrebbe anche domandare fino a che punto sia morale questo sfruttamento del «prodigio» che toglie la bimba dal suo naturale e normale sviluppo per immetterla in un ritmo di vita artificiale e forse dannoso per lo sviluppo ulteriore della sua capacità.

Le edizioni di Vollard.

A palazzo Capizucchi il Centro Culturale francese espone le edizioni di Vollard. Si tratta di edizioni lussuose di classici francesi arricchite da incisioni di artisti di primo piano. Da «Le jardin des supplices» di O. Mirbeau illustrato da Rodin a «La tentation de Saint Antoine» di G. Flaubert illustrato da O. Redon da «Parallèlement» di Verlaine illustrato da Bonnard a «Le chef d'oeuvre inconnu» di Balzac illustrato da Picasso.

Chiarazzi e Zingone.

Alla «Vetrina di Chiarazzi» sono esposti dipinti del pittore Agostino Pinelli-Gentile. Da Zingone in via Cola di Rienzo hanno esposto gli «artisti di Prati» cioè abitanti nel quartiere Prati: cosa non vera perchè molti artisti abitanti in Prati non sono stati invitati forse perchè di indirizzo eclettico non gradito agli organizzatori.

Alla Galleria dell'«Obelisco».

All'Obelisco espone in una personale il pittore astrattista Dal Monte a quanto pare un veterano dei movimenti «d'avanguardia» degli ultimi 40 anni.

Un Concorso di pittura.

L'accademia Cignaroli di pittura e scultura di Verona ha bandito un concorso di pittura con un premio di Lire 100.000 per un dipinto a olio su tela di dimensioni libere rappresentante uno o più fatti memorandi della storia d'Italia nonchè di uomini illustri dei secoli 1700 e 1800. La domanda di concorso dovrà essere notificata entro il 31 maggio 1949 alla Reggenza dell'Accademia.

Una monografia di Savinio.

Alberto Savinio ha presentato le opere più significative dello scultore Aurelio De Felice riprodotte da Danesi in un elegante volumetto (Roma 1948, tavole 47).

(e. m.)

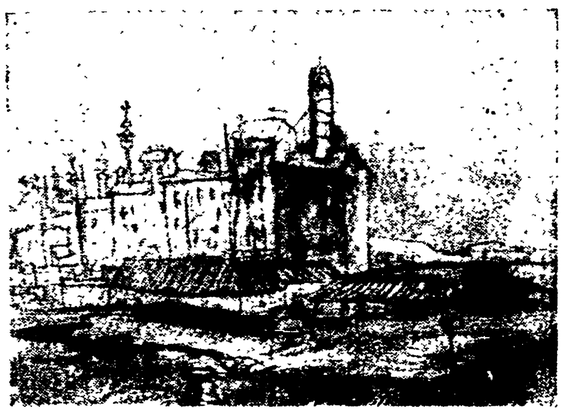
Fosco Giachetti torna sulla scena

Le trattative iniziate da Fosco Giachetti per la costituzione di una compagnia di prosa possono dirsi ormai concluse.

Alla nuova formazione oltre ad un folto stuolo di attori, daranno la loro collaborazione la Carli e la Ilde Petri.

Il repertorio comprenderà novità e riprese di particolare interesse e fra queste «Per Sempre» di O'Neill e «Il Ladro» di Bernstein.

Il giro artistico della compagnia è stato così regolato: dal 3 al 4 marzo a Perugia, dal 5 al 6 marzo a Pesaro; dal 7 all'8 marzo ad Ancona, dal 10 all'11 marzo a Pescara; dal 12 al 15 marzo a Bari; dal 16 al 20 marzo a Napoli; dal 2 al 14 aprile in Sicilia.



VACLAV SIVKO di cui presentiamo questo «Sobborgo» è un pittore cecoslovacco legato al «gruppo del 1942» che basa la sua poetica sul «civilismo», cioè sulla visione in forme moderne ed espressive degli aspetti della vita cittadina. I «gruppi» artistici sono attivissimi in tutte le principali città céche. La mostra di pittura italiana che l'Alleanza della Cultura ha organizzato in Cecoslovacchia trovera un ambiente quanto mai sensibile e preparato

I "FATTI„ DI ISOLA LIRI

La polizia sta fabbricando "prove„ contro i lavoratori

Il fermo del nostro inviato - "Ho visto tutta la scena mentre ero fuori dalla caserma. Si sparava per uccidere„ - Solidarietà di tutti i lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ISOLA LIRI, 22. — *Stamane, con la commossa partecipazione di tutta la cittadinanza, si sono svolti i funerali dell'operaio Tommaso Diafrate, travolto ieri da un'auto dei carabinieri.*

Una grave voce si è intanto sparsa tra la popolazione. Risulta che nell'interno delle Meridionali occupate dalla polizia un Commissario di P. S. sta facendo accatastare in punti determinati spranghe e rottami ferrosi in genere e sta facendo fotografare i mucchi così costituiti, evidentemente per servirsene durante l'inchiesta.

Il Sen. Fiore, conosciuta tale indegna manovra ha spedito con urgenza i seguenti telegrammi alla Confederazione del Lavoro al Senatore D'Onofrio ed al Ministro dell'Interno. «Forze polizia occupanti stabilimento Liri ordine commissario hanno rastrellato sassi, pali ferro, piastre ferro e rottami da interno stabilimento e trasportato adiacenze muro di cinta facendo indi eseguire fotografie. Popolazione et Camera Lavoro protestano contro indegni sistemi falsificazione tendenti giustificare menzognera versione governativa. Sen. Fiore».

I giornali del governo non parlano più dei fatti di Isola. Torneranno a scriverne quando alla Camera e al Senato si svolgeranno le interrogazioni sulla brutale aggressione poliziesca contro gli operai delle Cartiere Meridionali: sarà un coro di menzogne, di falsi, come quelli dei giorni scorsi diffusi dalla stampa «indipendente», come quello che sta preparando la polizia all'interno della fabbrica. I pochi isolani che all'indomani dei fatti comprarono il Tempo, il Messaggero, il Momento dopo aver letto l'infame versione ispirata dal Ministro di polizia, appallottolarono i giornali della menzogna, li gettarono nel fiume. L'impeto della cascata li trascinò via.

Smentite a catena

Quei giornali sono gli stessi corrispondenti locali a smentirli. Il corrispondente del Giornale d'Italia al quale da Roma era stato chiesto un servizio sui fatti di Isola, ha così risposto: «Non posso mandarvelo perchè non lo pubblicherete. Anzi fareste di più: lo modificherete». Il corrispondente del Momento, dopo aver letto sul suo giornale un servizio da Isola con l'indicazione «del nostro corrispondente», fece affiggere nella piazza principale del paese un cartello: «Il corrispondente del Momento dichiara che l'articolo apparso su questo giornale non risponde a verità; anzi è completamente diverso da quello da lui inviato».

Le menzogne della stampa del Governo e della RAI sono però soltanto un fatto marginale. Rimangono i 7 feriti, i 28 manganellati a sangue fra cui molte donne, rimane la collera dei lavoratori non solo di Isola ma di tutto il Paese per l'ennesima violenza del Governo. Questo è il fatto centrale che ha rimosso anche i dubbi degli incerti: oggi a Isola dalla parte del Governo non ci sono che il vecchio ex senatore fascista Donzelli, padrone della Cartiera Meridionale il quale ha goduto di cospicui privilegi per la difesa dei suoi interessi. Dalla parte del governo non ci sono che gli uomini di malafede per i quali la verità non ha peso.

Alle 10 fu aperto il fuoco

Ecco come si svolsero i fatti. Quando la mattina dell'aggressione le sirene delle Meridionali ruppero il gelido silenzio dell'alba, la popolazione si rovesciò per le vie. Donne, uomini, vecchi, bambini, tutti si portarono di fronte ai cancelli della cartiera sulla quale pesava la minaccia dell'invasione poliziesca. Un gruppo di carabinieri erano già penetrati dentro e gli operai avevano dato l'allarme.

Poco più tardi giunsero i rinforzi di Polizia e si iniziò la rabbiosa rappresaglia. Le donne furono respinte indietro, manganellate sotto gli occhi degli operai che assistevano impotenti dall'interno della Cartiera alle cariche selvagge. La strada venne bloccata, furono effettuati i primi fermi. Un ragazzo che aveva visto la madre accasciarsi sotto una gragnuola di manganellate, si fece avanti e disse: «Sparate addosso a me, se avete coraggio».

Ma l'ora degli spari non era ancora scoccata. Fu alle 10 che si sgranarono le prime raffiche di mitra. Il segretario della C.d.L., Augusto Potini, il quale si era precipitato alle Cartiere subito dopo il suono delle sirene, pochi minuti prima delle 10, si era recato in caserma a parlamentare col vice Questore. Aveva detto: «Ho fatto opera di persuasione, la popolazione sgombrerà e la calma potrà ritornare (nel frattempo i carabinieri penetrati in Cartiera si erano ritirati) Vi chiediamo solo di rilasciare i fermati». Mentre il vice Questore, impaccia-tissimo, dava vaghe assicurazioni, si sentirono i primi spari.

Sparatoria criminale

Ho visto tutta la scena da vicino. Mi trovavo anch'io in caserma con Potini e ai primi spari mi ero spinto fuori della caserma portandomi fra gli agenti. E' impossibile descrivere le selvagge espressioni dei visi di certi poliziotti (pochi in verità, mentre i più sparavano in aria e si tenevano distanti).

Avevano perso letteralmente la testa; alcuni sparavano ad altezza d'uomo dalla via, qualche altro si era addirittura arrampicato sul muro che corre di fronte a quello della Cartiera perchè la mira fosse più sicura. Si sparava ad uccidere. Non c'è dubbio.

Non ho potuto stabilire chi avesse dato ordine di sparare, ma che si sparasse ad uccidere sono certo e non basteranno mille Scelba e mille Marazza a farmi persuaso del contrario.

Un commissario di P.S. appena mi vede — e probabilmente appunto perchè mi vede e mi riconosce — si sbraccia verso gli agenti invitandoli a non sparare. Quindi si avvicina e mi esprime il suo disappunto. Contemporaneamente un agente — dei più imbestialiti — mi aggredisce colpendomi col manganello; il commissario reagisce debolmente. Ritorno indietro, rientro in caserma e chiedo di Potini. Mi si dice che è andato via. «Dove?» chiedo. Non mi si risponde. Subito dopo mi fermano per ordine del maresciallo dei CC., Vaccaro, il quale praticamente è il massimo rettore del così detto ordine pubblico a Isola: chiedo per quale motivo mi si fermi, e il brigadiere mi risponde con la formula sacramentale: «Per motivi di P.S.».

In camera di sicurezza trovo Potini: lo ha arrestato personalmente il maresciallo Vaccaro colpendolo con un pugno alla mascella — mi dice — mentre un altro carabiniere lo colpiva alla testa.

« Faccia il buono »

Nella cella le notizie arrivano confuse, contraddittorie; ma alle 17 sappiamo già tutto. Sono venute le autoblindo, gli operai minacciati di violenze ancora più brutali hanno dovuto uscire, i feriti alla Cartiera sono 7 di cui 2 gravi. E' un miracolo come giungano queste notizie nella piccola e fetida camera di sicurezza; ma in serata, quando mi rilasceranno, potrò constatare che corrispondono perfettamente a verità.

Quando mi rilasciano, il vice Questore, un signore molto anziano, siciliano come me, mi prende per il gannassino e mi dice: «Paesano, io la rilascio ma faccia il buono». Rispondo: «Farò il buono come l'ho fatto fino a questo momento».

Intanto segni tangibili di solidarietà da ogni parte d'Italia dicono che, lasciando le Cartiere, gli operai non hanno perso la battaglia. Resisteranno compatti alle lusinghe degli organizzatori del crumiraggio (i rappresentanti dei sindacati liberi si erano mobilitati per spezzare lo sciopero, ma senza alcun successo). Sosterrà gli operai la solidarietà degli altri lavoratori.

La battaglia ha obbiettivi precisi, niente licenziamenti alle Meridionali; rilascio immediato di Potini e degli altri arrestati. Sulla breccia, per realizzarli, ci sono tutti i lavoratori italiani.

GASTONE INGRASCI'

UNA DELLE VITTIME della sparatoria poliziesca ad Isola Liri: l'operaio Alfredo Ciucca, ferito alle gambe, che qui si vede all'ospedale, mentre viene assistito dalla moglie e dalla figlioletta

4 Appendice dell'UNITÀ

LA MADRE

Grande romanzo di

MASSIMO GORKI

Riassunto delle puntate precedenti

In un villaggio operaio della Russia zarista la vita trascorre sempre eguale. Nel sobborgo vive il fabbro Michele Vlassov, un uomo chiuso e dedito al bere, temuto per la sua forza selvaggia. Un giorno che il fabbro sta per alzare le mani su suo figlio, il quattordicenne Paolo, questi gli si ribella improvvisamente. Due anni dopo il fabbro rovinato dall'alcool e dalla fatica, muore lasciando soli la moglie e Paolo. Paolo assume i modi e le abitudini dei suoi coetanei. Si dà a bere, non manca a nessuna festa. Ma poi una profonda trasformazione avviene in lui: diventa taciturno, lascia le compagnie, si apparta a studiare e si avventa dal villaggio sempre più frequentemente. Una sera Paolo dichiara alla madre di leggere dei libri proibiti.

[illegible] guardò il figlio e le sembrò che assumesse un aspetto nuovo. Aveva una voce insolita, bassa, forte e sonora. Tirava con le dita i baffetti morbidi e fissava lo sguardo acciigliato in un angolo della stanza. Ed ella si accorse di temere per lui.

— E allora perchè lo fai, Paolo? — chiese

Lui alzò la testa, la guardò, e riprese con voce bassa e grave:

— Voglio conoscere la verità.

Aveva una voce pacata, ma ferma, e gli occhi brillavano di una luce ostinata. Col suo cuore di madre ella capì che il figlio s'era consacrato per sempre a qualche cosa di ignoto e di pauroso. Tutto ciò che avveniva nella vita le sembrava inevitabile: ella si era assuefatta ad arrendersi, senza pensare, e in quell'istante [illegible] in silenzioso pianto [illegible] nel suo cuore, stretto dal dolore e dall'angoscia.

— Non piangere! — le disse carezzevole Paolo, e a lei sembrò che si congedasse. — Pensa, che vita è questa che noi conduciamo? Tu hai quasi quarant'anni, e puoi dire di aver vissuto? Mio padre ti batteva... Ora io capisco che lui sfogava sulle tue spalle il suo proprio dolore, quel cupo dolore che lo aveva oppresso per tutta la vita e ch'egli stesso non sapeva da dove venisse. Lui ha lavorato per trent'anni, e quando ha cominciato la sua vita d'operaio la fabbrica non si componeva che di due edifizi, e ora, invece, si compone di sette! Le fabbriche crescono e gli uomini si logorano, lavorandovi...

Ella lo ascoltava, scuotendo tristemente il capo, e un sentimento nuovo, ignoto fino allora, triste e dolce, le carezzava il cuore, che aveva tanto sofferto. Sentiva queste parole sul suo destino per la prima volta ed esse suscitavano in lei pensieri indistinti, assopiti da tanti anni, ed alimentavano sentimenti di malcontento della vita ormai spenti, pensieri e sentimenti della lontana gioventù. Aveva parlato tante volte della vita con le compagne, a lungo e minutamente, ma tutte, come lei, non avevano fatto altro che lamentarsi e non c'era stata una sola che [illegible] saputo spiegare perchè la vita fosse così faticosa e pesante. Ed ora invece le sedeva di fronte suo figlio e tutto ciò che gli occhi, il volto e le parole di lui le dicevano le toccava il cuore e la riempiva d'orgoglio, per essere madre di un tal figlio che aveva saputo capire la sua vita, che le faceva conoscere la verità e che la compiangeva.

I figli compiangono raramente le madri.

— Che cosa vuoi fare dunque? — domandò ella interrompendolo.

— Studiare per poi insegnare agli altri. Noi operai dobbiamo sapere, dobbiamo capire perchè la nostra vita è tanto dura!

Le labbra della madre sorridevano di tacita gioia, benchè nelle rughe del volto tremassero ancora le lacrime. Era combattuta da sentimenti diversi: si sentiva orgogliosa di avere un figlio che cercava il bene di tutti, compativa ognuno e vedeva chiaramente il male della vita e nello stesso tempo non poteva dimenticare che egli era giovane, che parlava diversamente da tutti gli altri e che voleva combatter da solo contro questa vita, alla quale ella e tutti si erano già abituati. E aveva voglia di dirgli: — Figlio mio, che ci puoi fare, tu? Ti schiacceranno...

Paolo pieno d'entusiasmo parlava, parlava sempre, ora sorridendo, ora aggrottando le sopracciglia; a volte nella sua voce suonava l'odio, e quando la madre udiva quelle parole dure, si spaventava e, scuotendo il capo, chiedeva a bassa voce: — Ma è proprio così, Paolo?

— Sì, è così — rispondeva lui con fermezza. E continuava a parlare degli uomini che cercano il bene del popolo, che seminano la verità e che pure sono perseguitati come belve dai nemici della vita, messi in prigione e deportati...

— Io ho visto questi uomini! — esclamò lui. — Sono i migliori che esistano sulla terra.

Quegli uomini facevano paura alla donna e le veniva la voglia di domandare: — E' proprio così, Paolo?

Ma taceva, ed ascoltava timidamente quel che il figlio le raccontava di uomini a lei ignoti, che avevano insegnato a suo figlio a parlare e a pensare cose tanto pericolose per la sua vita. Finalmente disse: — Fra poco sarà l'alba. Dovresti dormire un poco. Domani devi andare al lavoro...

— Adesso vado a letto — rispose lui. E, chinandosi verso di lei, domandò. — Mi hai capito?

— Sì, ti ho capito — rispose la madre con un sospiro. Dagli occhi ricominciarono a scorrerle le lacrime, e con un singhiozzo soggiunse: — Ti rovini!

Paolo s'alzò, passeggiò un poco per la camera e poi disse: — Adesso tu sai quello che faccio e dove vado. Ti ho detto tutto! Ma ti prego, mamma, se mi vuoi bene, non impedirmi di fare quello che voglio!

Paolo le prese la mano e gliela strinse forte, ed ella si sentì commossa dalla parola «mamma» pronunciata con tanta foga e da quella vigorosa stretta di mano tanto insolita.

— Non farò nulla, io! — disse con voce rotta. — Però tu abbiti dei riguardi! Non ti strapazzare!

Non sapeva neppur lei da che cosa il figlio avrebbe dovuto riguardarsi e soggiunse tristemente:

— Dimagrisci sempre più!

Ed abbracciando la figura alta e forte di lui, con uno sguardo pieno di tenerezza aggiunse a bassa voce. — Dio ti benedica! Fa quello che vuoi, io non ti sarò di ostacolo. Ma ti prego di una cosa sola: parla agli uomini con prudenza. Bisogna temere gli uomini, perchè si odiano tutti gli uni cogli altri.

Paolo stava ritto sulla soglia della porta ad ascoltare il triste discorso della madre e, quando ebbe finito, replicò sorridendo:

— Gli uomini valgono ben poco è vero... Ma quando ho saputo che al mondo c'era una verità mi è sembrato che gli uomini fossero divenuti migliori.

Ella gli alzò gli occhi in faccia e disse: — Che straordinario cambiamento osservo in te, Dio mio!

Quando fu coricato e addormentato, la madre si alzò piano piano dal suo letto e gli si avvicinò in punta di piedi. Paolo giaceva supino e sul cuscino bianco si delineava nettamente la sua faccia bruna, ostinata e severa. Con le mani strette al petto, la madre continuava a stargli vicino scalza e con la sola camicia in dosso, le sue labbra si muovevano tacitamente e dagli occhi cadevano lentamente una dopo l'altra grosse e torbide lagrime...

(Continua)

Ella lo ascoltava, scuotendo tristemente il capo... (dis. di De Amicis).